

## Focus / Paese

## Turchia “Paese sicuro”?

<b>Popolazione</b>	<b>75,8 milioni</b>	Fonte: UNDP
<b>Rifugiati nel Paese</b>	<b>Nel 2015 erano 2.541.352 i rifugiati e 212.408 i richiedenti asilo</b>	Fonte: UNHCR, <i>Global Trends 2015</i>
	<b>A settembre 2016 erano 2.700.000 i rifugiati siriani</b>	Fonte: UNHCR

**La ripresa, nel 2015**, del conflitto turco-curdo nelle province sudorientali, il fallito golpe del luglio 2016 (con lo strascico di epurazioni ordinato dal presidente Erdoğan e la dichiarazione dello stato di emergenza) e l'intervento militare in Siria ad agosto non hanno certamente contribuito a migliorare la situazione dei rifugiati in Turchia. Ma nonostante l'impegno profuso in questi anni, la Repubblica non è mai riuscita a diventare un “Paese sicuro” per rifugiati e richiedenti asilo.

Le riammissioni in Turchia di richiedenti asilo con domande “infondate” o “inammissibili” previste dal cosiddetto “Accordo” UE-Ankara del marzo 2016 si appoggiano giuridicamente sull'ipotesi che la Repubblica turca sia un “Paese di primo asilo” o un “Paese terzo sicuro”: in pratica, a norma della direttiva Procedure 2013/32/UE, sull'ipotesi che chi chiede asilo in Turchia abbia accesso a una protezione effettiva (pochi giorni dopo la firma dell'Accordo, l'UNHCR ha dedicato alla questione un inquadramento giuridico dal titolo *Legal considerations on the return of asylum-seekers and refugees from Greece to Turkey*). La realtà dei fatti è però molto diversa, e lo era già ben prima dell'Accordo di marzo.

#### 960 mila arrivi, 4.000 domande esaminate

«La Turchia non offre una *protezione effettiva* ai richiedenti asilo e ai rifugiati sul suo territorio» secondo la normativa europea e internazionale: questa la denuncia di Amnesty International in un rapporto pubblicato all'inizio di giugno (*No safe refuge: asylum seekers and refugees denied effective protection in Turkey*). Tre, in sintesi, le motivazioni addotte da Amnesty:



SARA PRESTIANI

1) nel Paese, i richiedenti asilo non hanno ancora accesso a procedure eque, efficienti e personalizzate, data la mole di richiedenti cui si deve dare risposta (appena 4.100 le domande esaminate nel 2015, a fronte delle oltre 266 mila registrate dall'UNHCR; 2) la mancanza, nella Repubblica, di un accesso adeguato a quelle che l'UNHCR chiama “soluzioni durature”, cioè l'eventuale rimpatrio volontario nei Paesi d'origine, l'integrazione in quello ospitante e il reinsediamento in Paesi terzi; 3) la Turchia non è in grado di offrire ai richiedenti asilo e ai rifugiati «un ambiente dove essi possano vivere dignitosamente».

All'inizio di settembre 2016 si contavano ormai nel Paese circa 2.700.000 rifugiati siriani, più 300 mila con altra cittadinanza (fonte UNHCR). Quanto al 2015, se è più che noto che dalla Turchia hanno attra-

versato l'Egeo verso la Grecia quasi 860 mila rifugiati e migranti, lo è meno che la Repubblica turca, nello stesso anno, ha visto crescere di 950 mila unità i rifugiati siriani nei suoi confini. Per il secondo anno consecutivo la Repubblica turca è il Paese con più rifugiati al mondo.

#### “Una finzione incosciente”

Appena un decimo dei rifugiati siriani sono accolti nei campi attrezzati governativi, mentre la stragrande maggioranza è affidata a se stessa o alla generosità della popolazione locale. Ancora oggi il 60% dei bambini e ragazzi siriani è tagliato fuori dalla scolarizzazione (fonte del dato, il *Regional Refugee and Resilience Plan-3RP*). Per il rapporto “*No safe refuge*” sono stati intervistati 57 richiedenti asilo e rifugiati in Turchia: 56 di loro sono sostenuti economicamente solo da familiari, compagni

di esilio o comunità religiose.

Senza contare i rischi di respingimento (*refoulement*) in Afghanistan, Iraq e Siria con la conseguente esposizione a gravi violazioni dei diritti umani. I casi documentati fra 2015 e 2016 sono numerosi, dalle deportazioni in Afghanistan di persone fermate nel tentativo di passare in Grecia, alle percosse e ai colpi d'arma da fuoco ad altezza d'uomo contro i profughi siriani al confine meridionale. Un sedicenne afgano della minoranza perseguitata degli *hazara*, partito dal Pakistan e sbarcato in Grecia, nell'aprile 2016 è stato ricondotto in Turchia dal centro di identificazione e trattenimento "Vial" di Chios (nell'isola greca, afferma, gli operatori avevano consigliato a lui e ad altri compagni di «aspettare» qualche giorno prima di presentare domanda d'asilo) ed è stato poi deportato in Pakistan dopo un periodo di detenzione, abusi e privazioni nei centri di Edirne e Kırklareli.

La Turchia come Paese sicuro è «una costruzione fittizia», ha affermato Amnesty International. «Questa conclusione non è diretta in primo luogo contro la Turchia. (...) Ci preme piuttosto mettere in evidenza l'incoscienza con cui l'UE si è affrettata ad approvare il re-invio di rifugiati e richiedenti protezione in uno Stato che ad oggi non è in grado di rispettare pienamente i loro diritti».

Anche secondo le analisi e i rapporti di varie e autorevoli ONG specializzate nel diritto delle migrazioni e nel settore dell'asilo, la Repubblica turca non può essere considerata un Paese terzo sicuro (è giunta alla stessa conclusione, del resto, la risoluzione 2109 [2016] del Consiglio d'Europa): solo astrattamente potrebbe qualificarsi come Paese di primo asilo per i soli cittadini siriani.

Ma intanto, in attuazione dell'Accordo di marzo, fino alla prima decade di settembre sono state trasferite in Turchia oltre 500 persone (fonte UNHCR). Dall'inizio del 2016 alla sola metà di giugno i "migranti irregolari" trasferiti dalla Grecia sono più di 1.500 (dati Commissione UE). E la Commissione Juncker ha proposto di inserire la Turchia, a tutti gli effetti, in una costituenda lista di Paesi sicuri in materia d'asilo vincolante per tutti i Paesi dell'Unione.

\* A cura di Fondazione Migrantes  
e Osservatorio Vie di Fuga.